Estratto da pag. 1

Liberal

Giovedì 24/05/2012

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Gloria Piccioni

Diffusione Testata
n.d.

IL RILANCIO

Tagliare le tasse e ridurre la spesa: ecco la Terza fase

di Rocco Buttiglione

È iniziata la fase due del governo Monti. È iniziata con la riprogrammazione di due miliardi e trecento milioni di fondi europei che le regioni meridionali erano state incapaci di spendere e che altrimenti avrebbero dovuto essere restituiti.

a pagina 4

Il rilancio della produttività italiana è impensabile fuori da un accordo europeo sui vincoli di bilancio e i project bond

La Terza fase

È quella che, tagliando la spesa, porterà a una riduzione delle tasse. Monti deve annunciarla e iniziare a realizzarla. Ma prima deve convincere la Germania a non considerare uno spreco gli investimenti, rafforzando l'asse con Hollande

di Rocco Buttiglione

Certamente la Ue approva la procedura di rimborso delle aziende

È iniziata la fase due del governo Monti. È iniziata con la riprogrammazione di due miliardi e trecento milioni di fondi europei che le regioni meridionali erano state incapaci di spendere e che altrimenti avrebbero dovuto essere restituiti. Qualcuno si è lamentato perché questi interventi sono localizzati solo nel Mezzogiorno. Il motivo è semplice e lo abbiamo già detto: si tratta di fondi europei destinati alle regioni in ritardo di sviluppo ed il governo non avrebbe potuto spenderli in Lombardia nemmeno se il presidente del consiglio fosse stato un leghista. Una obiezione più fondata è che forse gli interventi decisi non sono molto strutturali. Anche qui la risposta è semplice: si sono scelte le cose più facili da realizzare immediatamente in modo da realizzare una specie di pronto soccorso in una situazione di tensione straordinaria. C'è però una riflessione di carattere più generale da fare. Le regioni meridionali si sono rivelate cronicamente incapaci di spendere tempestivamente ed efficacemente i fondi europei. Perché non stabilizzare nel tempo la procedura seguita in questa occasione e non affidare la programmazione di interventi strutturali per la costruzione di grandi infrastrutture materiali ed immateriali dello sviluppo al governo centrale coadiuvato da un comitato composto dai presidenti delle regioni interessate? La competenza regionale potrebbe restare ma le regioni sarebbero vincolate ad esercitarla in forma congiunta seconda una programmazione comune e sostenute dal governo centrale che opererebbe in questo caso in un modo simile a quello della Com-

Liberal
L'Eurogermania non funziona
Tutti i leader d'Europa lo dicono. E non conviene neppure a Berlino
Pdl nel caos: Berlusconi evoca l'addio
«Lo stragismo può tornare»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

missione nelle istituzioni europee.

Il secondo passo della fase due è la decisione di pagare i debiti dello Stato verso i suoi fornitori. Un po' per banali ragioni di inefficienza burocratica, un po' per un tentativo ingenuo di nascondere debito pubblico alla Commissione Europea lo Stato italiano ha preso l'abitudine di pagare i fornitori con un ritardo sempre maggiore. Vi sono migliaia e migliaia di imprese che lavorano per lo Stato che oggi sono alla canna del gas non perché manchi il lavoro ma perché loro lavorano e lo Stato non paga. Sono imprese di ogni tipo. Molte operano nel sociale e la loro crisi si riflette in un declino del livello di sostegno ai più deboli. Adesso lo Stato ha deciso di pagare. Il debito complessivo è di circa settanta miliardi di euro ed il governo pensa di pagarne in corso d'anno circa la metà. Si tratta di un valore di circa due punti Pil. È una immissione di liquidità che solleva potentemente lo stato dell'economia, sostiene una domanda interna ridotta ai minimi termini e permette probabilmente di rettificare almeno in parte le previsioni nerissime formulate per il 2012. La decisione del governo è sostenuta da una complessa architettura finanziaria e da una opera intelligente di *moral suasion* presso le banche svolta dal ministro Passera. Io avevo suggerito un approccio più diretto. Avevo detto: vada Monti a Bruxelles a spiegare che non si tratta di debito nuovo ma di debito pregresso e si faccia autorizzare a farlo transitare direttamente nel debito pubblico senza passare per il deficit annuale, come so è fatto già in altri casi. Emetta poi il governo buoni del tesoro in quantità corrispondente e paghi quanto dovuto. Monti e Passera hanno scelto un'altra strada. Non lo hanno fatto per evitare una spiegazione con Bruxelles (e con Berlino). Credo che la spiegazione ci sia stata e sarebbe comunque ingenuo pensare di potere fare una operazione come quella che è in corso senza che le autorità comunitarie se ne rendano conto. Il motivo vero della scelta di fare ricorso ad un sistema più sofisticato di ingegneria finanziaria lo ha spiegato il viceministro Grilli: con i mercati in tensione per la vicenda greca non sarebbe comunque prudente aggiungere altre emissioni di debito pubblico a quelle comunque in programma per la seconda metà dell'anno. Va bene così.

Non sfugge a nessuno che sia la prima che la seconda delle misure che abbiamo commentato non sarebbero state possibili senza la forte credibilità del governo Monti in sede europea. Sia la riprogrammazione dei fondi europei che il pagamento del debito pregresso non sarebbero stati possibili senza il consenso esplicito o implicito delle istituzioni europee. Sulle altre misure che noi dell'Udc abbiamo chiesto il governo è al lavoro, le prospettive sembrano però essere positive. La Francia chiede un allentamento dei vincoli del patto fiscale e politiche keynesiane di sostegno alla domanda che la Germania non è disposta a concedere. La giusta proposta di mediazione che già abbiamo avanzato è quella di un accordo per la crescita. Esso deve: A) Vincolare i paesi che hanno i bilanci in ordine a politiche espansive del loro mercato interno in modo da compensare a livello europeo il restringimento dei mercati dei paesi che devono fare politiche di austerità. Per la verità questo sta già avvenendo anche perché la Cancelliera Merkel deve allargare i cordoni della borsa se vuole vincere le prossime elezioni. B) Completare il mercato interno soprattutto dei servizi. Da questo possono derivare importanti impulsi di crescita per tutti i paesi dell'Unione. C) Avviare un grande piano di investimenti per fare dell'Europa la più grande economia della conoscenza del mondo. Essi possono essere finanziati parzialmente da titoli di debito pubblico europeo (project bonds) e/o da una Bei (Banca Europea per gli Investimenti) adeguatamente rafforzata. Si potrebbe prevedere un finanziamento parziale da parte degli Stati membri ed il contributo degli Stati membri potrebbe essere esentato dal vincolo di bilancio. Si potrebbe infine fare ricorso per la quota restante al mercato dei capitali. La proposta italiana di applicare la golden rule esentando dal vincolo di bilancio la spesa per investimenti incontra ostacoli perché non tutti intendono gli investimenti nel medesimo modo e spese correnti potrebbero essere travestite da investimenti. Queste perplessità devono cadere però nel caso del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cofinanziamento di un progetto comunitario. La filosofia dell'accordo sulla crescita è un keynesismo rivisitato, un keynesismo dal lato dell'offerta. Si realizzano investimenti volti a migliorare la produttività dell'Europa, capaci quindi di pagarsi nel tempo. Contemporaneamente questi investimenti sostengono la domanda interna.

Il primo punto rassicura la Germania, il secondo viene incontro alle domande della Francia. Nel momento in cui Germania e Francia rischiano di presentarsi al tavolo della trattativa con posizioni divaricate tocca al governo Monti un ruolo essenziale e difficile di mediazione. Dal governo Monti ci aspettiamo però anche una terza fase. Non sappiamo se sarà in grado di completarlo, è essenziale però che la prepari, la annunzi e la inizi. Il governo Monti deve essere il governo che taglia le tasse e, per farlo, taglia la spesa pubblica e ridefinisce i compiti dello Stato. C'è un equivoco esiziale oggi nella pubblica opinione che va dissipato con energia. Una campagna di stampa pretestuosa e disonesta dice che il governo Monti è il governo delle tasse. È vero: il governo Monti ha messo le tasse per evitare la catastrofe. Ha messo le tasse perché il governo Berlusconi (e , prima di lui, il governo Prodi) non sono stati capaci di tagliare la spesa pubblica. La spesa pubblica non si taglia da un giorno all'altro. Occorre tempo per cambiare i meccanismi profondi che ne determinano l'aumento. La manovra fatta per evitare il dissesto è stata troppo pesante sulle tasse ma era l'unica manovra possibile. Adesso sulla spesa pubblica bisogna intervenire seriamente. Il ministro Giarda e poi il commissario Bondi hanno avviato la revisione della spesa e la lotta agli sprechi. Bene, ma non basta. Per arrivare a quella forte riduzione delle tasse di cui c'è bisogno è necessario ripensare l'architettura dello Stato. La questione delle tasse non è solo questione di soldi. È anche, e soprattutto, questione di libertà. Questo compito si proietta sulla prossima legislatura e chiama in causa le forze politiche ed i programmi con i quali esse si presenteranno al giudizio degli elettori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.